

## ARTICOLI

---

Eugenio Burgio

### NOTE PER L'EDIZIONE DELLA *VIE DE SAINT GRÉGOIRE*

0.1.

La *Vie de saint Grégoire*, poemetto agiografico in *couplets* d'ottosillabi della metà del XII sec., ha conosciuto uno strano destino. Scoperto in un manoscritto della Bibliothèque Municipale di Tours nel 1857 e subito pubblicato da Victor Luzarche<sup>1</sup>, questo testo, che narra la leggenda di un epigono medievale di Edipo, giudicato da G. Paris "un des plus remarquables monuments de notre ancienne poesie"<sup>2</sup>, non è ancora stato oggetto di un'edizione critica.

Dopo il volume di Luzarche, e dopo la segnalazione da parte di H. Bieling<sup>3</sup> dell'esistenza della redazione conservata nel ms. Egerton 612 del British Museum, apparve più volte su *Romania* l'annuncio di un'imminente edizione della leggenda: prima per cura di A. Weber<sup>4</sup>, e quindi di G. Paris<sup>5</sup>. Queste edizioni, preannunciate nella collana di testi della "Société des anciens textes français", non videro mai la luce. Nel frattempo W. Miehle pubblicava nel 1866 sulla *Zeitschrift für romanische Philologie* un lungo articolo sulla tradizione manoscritta della *Vie*<sup>6</sup>.

A Parigi, G. Paris affidò a un allievo dell'École Pratique des Hautes Etudes, M. Roques, l'incarico di curare l'edizione della *Vie*. I risultati del suo lavoro furono innanzitutto l'oggetto di un *mémoire* di diploma presentato alla Commissione giudicante dell'École nel giugno 1902; quindi, nel 1922, *Romania* ospitava un suo contributo sulla struttura metrica della *Vie*<sup>7</sup>. A questo studio seguì, nel 1932, la Dissertazione di Dottorato di G. Krause, il quale, partendo dall'analisi della redazione conservata nel ms. di Cambrai, B3, prendeva nuovamente in considerazione i rapporti stemmatici tra i mss. B1 B2 e B3<sup>8</sup>.

Il regesto della letteratura critica sulla tradizione manoscritta della *Vie* deve a questo punto registrare soltanto un altro contributo importante: si tratta di un nuovo articolo di Roques, che nel 1956 redigeva i prolegomeni all'edizione — edizione che, data anch'essa per imminente, non è mai uscita.

Le edizioni della *Vie* che hanno seguito il lontano lavoro di Luzarche presentano, a loro volta, un carattere comune<sup>9</sup>: il testo edito da Telger 1933 e Sol 1977 non è fondato né su una recensione operata in proprio dai due studiosi, né sull'acquisizione dei risultati ottenuti dalla letteratura critica precedente. G. Telger ha edito la cosid-

detta redazione B<sup>10</sup> utilizzando come manoscritto-base B1 e dando in apparato le varianti di B2 B3; nei non frequenti casi in cui il testo di B1 viene emendato, la Telger non ricorre alla testimonianza della tradizione manoscritta, nonostante essa offra delle lezioni assai convincenti<sup>11</sup>. L'edizione di H.B. Sol, nata come Tesi di Dottorato sotto la direzione di L. Geschiere, si fonda sulla constatazione che

Une classification susceptible de démontrer la filiation des mss reste difficile à cause de la très grande complication des variantes. La méthode de Dom Quentin n'a pas plus fourni de résultats sûrs que celle dite des fautes ou des leçons communes. (...) Dans la discussion (Miehle, Roques, Krause, etc.) tout le monde avance, cela va sans dire, sa petite théorie et tire la couverture de son côté. Bien souvent on l'impression qu'on tire trop fort<sup>12</sup>.

Dal momento che ogni ipotesi sullo stemma della *Vie* è destinata a rimanere appunto un'ipotesi, Sol ha preferito adottare un altro sistema: ha pubblicato in edizione sinottica il testo di tutti i manoscritti, e ha proposto un testo criticamente emendato dei manoscritti più antichi, B1 e A1. E tuttavia non sempre l'attività emendatoria si uniforma al dato della tradizione manoscritta (ovviamente nei casi in cui esso risulta essere convincente). Il lavoro di Sol, insomma, ha il grande pregio di mettere a disposizione degli studiosi l'intera tradizione manoscritta della *Vie*, ma non ci fa fare passi avanti nella conoscenza della sua storia e delle sue relazioni interne.

Le pagine che seguono hanno la sola ambizione di riproporre il problema dell'edizione "critica" del testo della *Vie*, di riaprire la discussione là dove essa, con Krause e Roques, si è interrotta. Queste "note" si propongono, attraverso una nuova recensione della tradizione manoscritta, di saggiare la tenuta e i limiti delle ipotesi critiche che le hanno precedute: operazione necessaria per approntare un'edizione della *Vie* che non si riduca alla presentazione sinottica dei testimoni, o a un'emendazione del manoscritto considerato più attendibile non fondata sulla corretta valutazione di tutte le testimonianze disponibili<sup>13</sup>.

## 0.2.

0.2.1. Sei manoscritti e un frammento pergameneo di un altro codice hanno conservato la *Vie*. Ne do qui una breve descrizione, conservando le sigle con cui essi, da Michle 1886 in poi, vengono tradizionalmente citati<sup>14</sup>.

A1. Tours, Bibl. Mun. 927 (237). Cartaceo, provenienza meridionale (Provenza), secondo quarto XIII sec.; 229 cc. di 145 x 110 mm c.<sup>15</sup>.

Forse redatto da tre mani diverse<sup>16</sup>, il ms. contiene nelle prime 46 cc. testi liturgici e paraliturgici in francese e latino (tra cui il *Mystère d'Adam*), e nelle altre 180 cc. operette agiografiche: un'anonima *Vie de saint Georges*, la *Conception de Notre Dame* e la *Vie de sainte Marguerite* di Wace, la traduzione di Adam de Suel dei *Disticha Catonis*, il *Miracle de Sardenai*. La *Vie de saint Grégoire* si trova alle cc. 109r-184v, e presenta nella parte finale la lacuna di una carta (caduta tra le cc. 180 e 181), e la lacuna dei vv. finali (per caduta di un'altra carta).

A2: Paris, Bibl. Arsenal 3516 (BLF 283). Pergamenaceo, provenienza piccarda, seconda metà XIII sec.<sup>17</sup>. Composto da 362 cc. di 330 x 245 mm, di cui 357 numerate a matita da mano moderna. Presenta diverse lacune di una o più carte. In origine riccamente illustrato, il ms. è stato deturpato da una mano che ha asportato la più parte delle miniature, senza curarsi di rovinare così il tessuto testuale di molte opere. Redatto probabilmente da tre mani<sup>18</sup>, il ms. contiene: poemi agiografici in versi e in prosa (tra cui la *Vie de saint Nicholas* di Wace, la *Vie de saint Julien*, il *Voyage de saint Brendan*, la *Vie de saint Jean Chrysostome* di Renart, la *Vie de sainte Marie l'Egyptienne*), testi morali ed enciclopedici (la traduzione del Salmo XLIV *Eructavit*, alcuni *Miracles* di Gautier de Conci, il *Lucidaire* di Guillebert de Cambrai, *L'image du Monde* di Gautier de Metz, il *Livre de Moralité* di Alard de Cambrai, una traduzione in prosa del *Lapidarium* di Marbodo di Rennes ecc.), il *Lai de Melion*, il *Lai del Trot*, il *Lai d'Aristote*, e altri testi ancora. La *Vie de saint Grégoire*, scritta su tre colonne (come la più parte dei testi del ms.), è alle cc. 101r-107v.

A3: Paris, B.N., f.fr. 1545. Cartaceo del terzo quarto del XV sec.<sup>19</sup>, proveniente dalla Borgogna. Composto da 139 cc. di 330 x 215 mm, contiene, trascritti su due colonne, quarantuno racconti della *Vie des Pères*; chiude il ms. (cc. CXXXI<sup>r</sup>-CXXXVI<sup>v</sup>) la *Vie de saint Grégoire*.

B1: London, Brit. Mus., Egerton 612. Pergamenaceo, provenienza insulare, composto probabilmente alla fine del XII secolo<sup>20</sup> 98 cc. di 230 x 160 mm; contiene, su due colonne per foglio, 40 miracoli della Vergine dal *Gracial* di Adgar, più la *Vie de saint Grégoire* (cc. 75r<sup>b</sup>-96r<sup>a</sup>). Scritto da una sola mano.

B2: Paris, Bibl. Arsenal 3527 (BLF 325). Pergamenaceo di provenienza piccarda, dell'inizio del XIV sec. Composto di 203 cc. di 287 x 210 mm. Contiene, su due coll. per pagina di una sola mano: 42 racconti della *Vie des Pères*, alcuni *Miracles Notre-Dame* di Gautier de Coinci, il *Miserere* del "Renclus" di Moiliens, il *Roman du Comte de*

Poitiers, una *Passion de Jésus-Christ* e altro. La *Vie de saint Grégoire* è trascritta nelle cc. 155v-169v.

B3: Cambrai, Bibl. Mun. 812 (719). Cartaceo dell'inizio del xv sec., provenienza piccarda. 461 cc. di 298 x 215 mm, con doppia numerazione: I-II, 1-412, 1-47<sup>21</sup>. Il ms. è di due mani diverse: la prima copre le cc. I-II, 1-42; la seconda le cc. 1-47. Le due sezioni sono state scritte in tempi diversi, e quindi rilegate in un unico codice. Tutte e due le sezioni sono lacunose di alcune carte. La prima contiene una traduzione francese della *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze (con addizioni ulteriori). Nella seconda, di seguito alla *Vie de saint Grégoire* (alle cc. 1r-17v = 413r-429v della numerazione unitaria), si trovano testi diversi, in parte ancora inediti; ricorderò qui una traduzione francese in quartine d'alessandrini della *Visio Philiberti*, e la redazione A della *Griselidis*, traduzione di Philippe de Mezières della versione latina petrarchesca della novella x, 10 del *Decameron*.

b: frammento, London, Brit. Mus., pubblicato da Roques 1957. Proveniente dalla legatura di un volume inglese a stampa del 1535, il frammento consiste in una carta di pergamena scritta su 2 coll. (recto e verso) da una mano della fine del XIII sec., e contiene una preghiera in medio-inglese e 97 versi della *Vie de saint Grégoire*, che coincidono con i vv. 1943-2032 di B1. I vv. 1943-72 sono leggibili solo parzialmente, perché contenuti nella colonna sinistra del recto, mutila, come la colonna destra del verso, in senso verticale.

0.2.2. Per due volte nelle *Vie de saint Grégoire* si fa riferimento a un'*Esriture* come fonte da cui l'anonimo narratore ha tratto il suo racconto: 1) B1 59 (= B2 61, B3 67, A1 61, A2 61, A3 63) *Uimés orez par esriture*, 2) B1 63 (= B2 65, B3 71, A1 A2 65, A3 67) *Sainte Esriture nus recunte*. È un fatto assai frequente nella letteratura agiografica oitanica citare (a volte come garante auctorale della veridicità del racconto<sup>22</sup>) la propria fonte, e definire il prodotto letterario come una traduzione a vantaggio dei *lai*, di chi cioè non è in grado di leggere i testi agiografici originali, composti in latino. Il caso più esplicito di dichiarazione delle proprie fonti si trova in chiusura della *Vie de sainte Marguerite*<sup>23</sup>. Scrive Wace:

721 M Ce Theodimus que je di  
Marguerite vi et oï,  
En la charte la visita  
E pain a aigue li porta.  
Les oreisons qu'ele disoit

E les peines qu'ele sofroit  
 Il meismes mist en escrit,  
 Ce que de li oï e vit.

740 M Ci faut sa vie, ce dit Grace,  
 Qui de latin en romans mist  
 Ce que Theodimus escrist.

Nel caso della *Vie de sainte Marguerite* (ma questo vale per gran parte della produzione agiografica gallo-romanza) è stato possibile individuare l'opera latina fonte del testo volgare<sup>24</sup>. Non è purtroppo il nostro caso: l'*Escripture* a cui fa riferimento l'autore della *Vie*, un testo probabilmente latino, è andata perduta (o non è stata ancora ritrovata).

Si può tuttavia affermare con ragionevole certezza che il racconto della *Vie* è di origine orientale, quasi sicuramente greco-bizantina<sup>25</sup>, cosicché il testo latino perduto non sarebbe a sua volta altro che una traduzione di un originale medio-orientale<sup>26</sup>, anch'esso perduto, databile intorno al VI sec. d.C. A riprova dell'ascendenza greco-bizantina stanno una leggenda copta dei primi decenni del VII sec. d.C.<sup>27</sup>, e una leggenda siriana, conservata in un ms. neo-aramaico della Biblioteca Nazionale di Berlino che contiene una miscellanea di testi agiografici di ambiente nestoriano (molti dei quali di origine greca), databile a un periodo antecedente l'invasione araba della Siria (avvenuta con Omar Ibn al-Chattab, 634-641 d.C.)<sup>28</sup>.

La leggenda copta narra la storia del re di Tiro Armenios e di suo nipote, frutto della violenza che Giovanni, figlio di Armenios, aveva commesso sulla sorella. Appena nato, il bimbo viene abbandonato lungo le rive del Nilo, e raccolto ed educato in un monastero copto. Raggiunta la maggiore età e conosciuto il suo passato (che la madre ha avuto cura di narrare in una tavoletta d'avorio, che insieme a una barra d'oro e una d'argento, formava il corredo del piccolo esposto), il giovane abbandona il monastero e si arruola nell'esercito della madre (la quale è rimasta sola a reggere le redini del governo di Tiro, dato che il fratello ha abbandonato il paese per espiare il proprio peccato in un monastero). Lei da molto tempo subisce l'assedio di un re nemico. Il giovane mercenario sconfigge da solo l'avversario, e ottiene in premio la mano della regina e il trono. Divenuto re, egli si chiude tutti i giorni nella latrina del palazzo per meditare sulla tavoletta d'avorio, rimanendone sempre turbato. Una cameriera scopre il suo segreto e svela tutto alla regina che, trovando la tavoletta, comprende la verità. Il marito abbandona il paese, e si fa condurre da un povero pescatore su una roccia in mezzo al mare, e lì, incatenato, rimane per lungo tempo a fare penitenza. Nel frattempo muore il Pa-

triarca, e i religiosi non riescono a trovare un uomo degno di sostituirlo. Gli emissari della Chiesa, durante la loro ricerca, giungono fino alla capanna del pescatore. Egli offre loro un pesce, e nel suo ventre, preparandolo per il pasto, ritrova la chiave delle catene con cui il nipote di Armenios è incatenato sulla roccia. È un chiaro segno della volontà divina: lo ritrovano vivo sulla roccia e lo eleggono Patriarca; attraverso di lui Dio compie molti miracoli, non ultimo quello di riunire madre e figlio, ormai salvati dal loro tremendo peccato.

Nella leggenda siriana Alessandro ed Elena sono i figli del re di R(h)omia (cioè dell'impero bizantino). Il padre, vedovo e sul letto di morte, nomina Alessandro suo successore. Dopo la festa successiva all'incoronazione, Alessandro, ubriaco, violenta la sorella, che rimane incinta. Il re abbandona il paese, e lei partorisce un maschio che viene abbandonato alle acque, con un corredo composto da una tavola d'oro, una d'argento e una di cera (su cui è scritta la storia del neonato). Il trovatello viene recuperato da un monaco, svezzato da una donna del luogo e quindi accolto nella scuola del monastero, dove rivela eccezionali qualità intellettuali. Quando il priore, per saggiare la sua vocazione, gli rivela le sue origini, il giovane abbandona il monastero alla ricerca dei suoi genitori. Giunge nelle terre della madre, che nel frattempo si è sposata. Suo marito è in guerra con un re vicino, e il trovatello si arruola nel suo esercito e si comporta tanto valorosamente da meritare le lodi del re e da ottenere una dignità a corte. Alla morte del re i cortigiani lo eleggono al suo posto, e la regina, abbagliata dalla sua bellezza, è ben felice di sposarlo. Nessuno dei due conosce la vera identità del coniuge, ma la donna, incuriosita dal fatto che il marito si chiude spesso a piangere in una stanza, trova la tavoletta di cera che egli vi aveva nascosto e comprende la verità. Scoperto l'incesto, il re fugge dal paese; giunto in una città straniera acquista da un maniscalco chiodi e catene e si incatena sulla riva del mare. Sette anni dopo il nostro eroe, ormai simile nell'aspetto a un animale, viene trovato da un principe, portato in catene in città ed esposto al pubblico. Nessuno riesce a liberarlo dalle catene, finché due cittadini non trovano la chiave giusta nel ventre di un pesce che avevano catturato (è la chiave che l'eroe aveva gettato in mare dopo essersi incatenato). Appena liberato, lo sconosciuto inizia a compiere miracoli e a guarire i malati; la fama della sua santità si sparge per il mondo ed attira a lui anche i suoi genitori, Alessandro ed Elena, che vengono purificati dal peccato di cui si erano macchiati e per il quale si erano sottoposti a lunghe penitenze. Alla loro morte, le anime dei tre sono accolte in Paradiso.

L'editore della versione siriana, M. Lidzbarski, riteneva che il racconto avesse una fonte colta di origine bizantina, come lasciano pensare i nomi dei protagonisti e dei luoghi in cui si svolge la vicenda (e inoltre c'è il fatto che buona parte della produzione agiografica nestoriana è di origine bizantina). Su queste basi A.H. Krappe e A. Van der Lee hanno fondato la loro ipotesi di una versione originale bizantina, tradotta quindi in latino in un'epoca imprecisata, e poi, intorno alla metà del XII sec., tradotta in francese antico nella *Vie de saint Grégoire*. Ipotesi questa che mi sembra assai attendibile: anche un superficiale confronto tra l'intreccio di queste leggende e l'intreccio della *Vie* (per il quale cfr. 0.3) mostra la perfetta identità degli intrecci nei loro elementi strutturali, e quindi la probabile parentela tra i tre testi<sup>29</sup>.

0.2.3. La leggenda di Gregorio, l'incestuoso incolpevole, ha avuto nell'Europa medievale una larghissima diffusione. Oltre alla *Vie* (la più antica delle versioni medievali), si conservano altre dodici versioni, in latino, medioalto tedesco, medio inglese, olandese e antico francese.

a) *Gregorius*: romanzo composto tra il 1190 e il 1197 da Hartmann, cavaliere e ministeriale dei baroni di Ouwe (t.m. Aue: probabilmente la cittadina svizzera di Englisau, cantone di Zurigo), vissuto tra il 1160 e il 1210<sup>30</sup>. Il romanzo è conservato in sei manoscritti: A, Roma, Bibl. Vat., perg., XIII sec. ex.; B, Strasburgo, Bibl. Johanniter, bruciato nel 1870, conservato in un'accurata trascrizione del XVIII sec.; E, Wien, Hof- und Staatsbibliothek, cart., redatto tra Austria e Baviera, XV sec.; G, cart., tardo XIV sec., provenienza sudoccidentale, Erzbischöfliche Diözesanbibliothek di Erlau (Ungheria); J, cart. ted. XV sec., trovato nel castello di Spiez am Thuner See (Oberland bernese), ora a Marburg/Lahn; K, Konstanz, Stadt-archiv, cart., ted. tardo XIV sec., di provenienza vicina a J<sup>31</sup>. Una lunga tradizione di studi<sup>32</sup> garantisce che la fonte del romanzo è la *Vie de saint Grégoire*, senza che, per altro, sia possibile individuare con precisione a quale ramo della tradizione francese si sia rifatto Hartmann<sup>33</sup>.

Edizioni: *Gregorius von Hartmann von Aue*, hsg. von Hermann Paul, Halle a.S. 1873 (seguita dalla *kleine Ausgabe* del 1882, Halle a.S.; ultima ed., Tübingen, Niemeyer, 1966); H. v.A., *Gregorius*, hsg. von Friedrich Neumann, Wiesbaden, Brockhäus, 1958 e 1965.

b) *Versione medioinglese*, anonima, composta presumibilmente tra il 1290 e il 1300 nell'Inghilterra meridionale (Keller 1909: 60-63), conservata da quattro mss.: C, London, Brit. Mus., Cotton Cleop. D IX, XIV sec. ex.; V, Oxford, Bodl. Libr. Vernon, tra il 1370 e il 1380; A, Edinburgh, Advocates Libr., Auchinleck, metà del XIV sec.; R. Ox-

ford, Bodl. Libr., Rawl. Poetry 225, XV sec.<sup>34</sup>.

Kölbing 1876 e Neussel 1886 hanno dimostrato che fonte della versione medioinglese è il testo antico-francese. La loro ipotesi che il redattore insulare si sia rifatto a un manoscritto del gruppo A (A3 secondo Neussel 1886: 53), è stata messa in discussione da Keller 1909: 4-9, che per il resto ha preferito, in assenza di un testo critico della *Vie*, sospendere il giudizio (Keller 1914: vi).

Edizione: *Die mittelenglische Gregoriuslegende*, hsg. von Carl Keller, Heidelberg-New York, Winter-Stechert & Co., 1914.

c) *De mirabili divina dispensatione et ortu beati Gregorii pape*, cap. 81 (73) dei *Gesta Romanorum*, XIV sec. ex. Secondo Allen 1911 il testo è una riduzione in prosa della *Vie*, ma secondo Van der Lee 1969 e 1969a: 576-77 questa redazione della leggenda non appartiene al medesimo ramo della tradizione medioevale a cui fanno capo la *Vie*, a) e b). In ogni caso essa non ci dà nessuna informazione utile per la costituzione del testo della *Vie*.

Edizione: H. Oesterley, *Gesta Romanorum*, Berlin 1872: 399-409.

d) *Vie de Monseigneur saint Gregoire*, Paris, B.N., f.fr. 1707, cc. 8r-16v, ms. cartaceo del XV sec. Versione antico-francese in quartine monorimi d'alessandrini dell'inizio del XIII sec., *scripta* settentrionale (Sol 1977: 382). Presenta una versione molto differente da quella delle redazioni precedenti, attribuibile, secondo Van der Lee 1969a: 582-83, a un ramo indipendente della tradizione. Inutile per lo studio della recensione della *Vie*.

Edizioni: Carl Fant, *Légende de saint Grégoire, Rédaction du XIV<sup>e</sup> siècle*, Diss., Upsala 1886 (severamente recensita da P. Meyer, *Romania* 16 (1887): 173); Sol 1977: 367-99.

e) *Istore de saint Grigore*, in prosa: Firenze, Bibl. Laurenziana, med.-pal. 141<sup>2</sup>, cc. 316<sup>r</sup>-317<sup>r</sup><sup>b</sup>, redatto ad Arras nel 1399. Valgono per questo testo le osservazioni fatte per d) (cfr. Van der Lee 1969a: 583 sgg.); il fatto che nella sostanza dell'intreccio questa redazione sia molto vicina alla recensione di B1 non è di molto aiuto per lo studio della *Vie*.

Edizioni: Paul Meyer, "Notice du ms. med.-pal. 141 de la Laurentienne", *Romania* 33 (1904): 1-49 (42-46); Sol 1977: 400-402 (cfr. anche: xxii, 382).

f) *Von sant Gregorio auf dem Stain*, versione in prosa tedesca del XIV sec., rielaborazione del *Gregorius* di Hartmann (Van der Lee 1969a: 577-78).

Edizione: I.V. Zingerle, *Von sant Gregorio auf dem Stain und von sant*